

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 58 (47-791)

Città del Vaticano

domenica 11 marzo 2018

Misericordia senza confini

Celebrazione penitenziale nella basilica vaticana

Papa Francesco ha presieduto la celebrazione della penitenza nel pomeriggio di venerdì 9 marzo, nella basilica di San Pietro. Il Pontefice è stato il primo ad accostarsi al sacramento della riconciliazione, confessando poi a sua volta dodici fedeli. Nel corso dell'ormai tradizionale rito penitenziale che si svolge nel cuore del tempo quaresimale, Francesco si è inginocchiato sullo scalino del confessionale collocato accanto al monumento di Clemente XIII. Quindi, dopo aver ricevuto l'assoluzione dal frate penitenziero, si è seduto a sua volta nel confessionale di fronte, ha indossato la stola viola e ha amministrato il sacramento a sette donne e cinque uomini. In totale, le confessioni sono durate circa un'ora. All'omelia il Pontefice ha parlato dell'amore misericordioso di Dio che «non conosce limiti ed è privo di confini; non possiede ostacoli». E allo stesso tema è stata dedicata l'udienza di sabato mattina, 10 marzo, che il Papa ha concesso all'associazione svizzera "Fontana della misericordia".



PAGINA 8

Trentasei milioni gli elettori Colombia al voto per le legislative

BOGOTÀ, 10. Le elezioni legislative, che si terranno domani, domenica, rappresentano un passaggio cruciale nella recente storia della Colombia. Saranno infatti le prime votazioni dopo la firma dello storico accordo di pace tra il governo di Bogotà e i guerriglieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), che nel 2016 ha messo fine a un conflitto durato mezzo secolo e costato la vita a migliaia di persone. Il voto è solo il primo passo verso l'altro importante appuntamento elettorale, quello delle presidenziali, che si terranno il prossimo 20 maggio. Gli oltre 36 milioni di colombiani aventi diritto dovranno eleggere i membri delle due camere che compongono il parlamento: 102 senatori e 166 deputati. Per la prima volta, gli ex guerriglieri si presentano come partito politico con il nome di Forza rivoluzionaria alternativa comune (mantenendo quindi il vecchio acronimo). Alla formazione - che corre con 74 candidati - sono comunque garantiti dieci seggi in tutto il Congresso, con cinque al Senato e cinque nella Camera dei rappresentanti, come parte dell'accordo di pace. Per l'appuntamento elettorale, l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), il principale gruppo di guerriglia ancora attivo nel paese, ha annunciato che rispetterà il cessate il fuoco unilaterale in vigore fino al 13 marzo. Per evitare ulteriori tensioni le autorità hanno inoltre deciso di chiudere la frontiera con il Venezuela, motivo di preoccupazione per l'emergenza migratoria e la presenza di attività criminali di vario genere. Nonostante l'accordo di pace con le Farc, la situazione sociale e politica della Colombia resta ancor oggi molto problematica. Il paese è sempre più povero e disilluso. Secondo i sondaggi, il rischio di astensionismo elettorale è molto alto: più del cinquanta per cento dei colombiani, infatti, non crede che il voto possa cambiare le cose e solo una persona su cinque si sentirebbe rappresentata da un partito. I fattori della crisi sono tanti. In primo luogo, c'è l'alto tasso di corruzione nelle istituzioni: basti ricordare il caso Odebrecht, una multinazionale brasiliana che ha corrotto molti governi e partiti politici dell'America latina pur di ottenere appalti milionari per le infrastrutture pubbliche. Uno scandalo la cui ombra è arrivata anche nei palazzi di Bogotà. C'è poi lo spinoso capitolo del narcotraffico, una piaga che il paese si porta dietro da decenni. L'enorme quantitativo di denaro che si muove con il narcotraffico e la presenza di cartelli stranieri, i temibili messicani su tutti, contribuiscono ad alimentare un clima di incertezza e paura. Basti pensare che pochi giorni fa le autorità hanno sequestrato 5,2 tonnellate di cocaina in un'operazione effettuata nel dipartimento di Antioquia, nel nord-est del paese. La droga, appartenente all'organizzazione criminale nota come Clan del Golfo, è stata trovata in un piccolo centro situato a 450 chilometri da Bogotà. Sullo sfondo, l'economia stenta a ripartire e le condizioni della classe media si stanno facendo sempre più precarie. I salari sono rimasti bassi nonostante la crescita del prodotto interno lordo rimanga sempre sopra i tre punti percentuali e gli importanti aiuti dalla comunità internazionale, Stati Uniti ed Europa su tutti, per il post-conflitto.

Dall'Unhcr i drammatici dati sui sette anni di conflitto in Siria

Una colossale tragedia umanitaria

DAMASCO, 10. «Una colossale tragedia umanitaria». Così l'Unhcr ha definito la crisi in Siria, un conflitto che proprio questo mese giunge al suo settimo, sconcertante anniversario. «Per il bene di chi è ancora vivo, è giunto il momento di porre fine a questo conflitto devastante. Non ci sono vincitori chiari in questa insensata ricerca di una soluzione militare. Ma è chiaro chi ha perso: l'intero popolo siriano» ha dichiarato ieri, in un comunicato, Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. I numeri bastano a tracciare una fotografia esatta della portata della tragedia. Sette anni di combattimenti - riporta sempre l'Unhcr nell'ultimo bilancio diffuso, quello più aggiornato - hanno provocato centinaia di migliaia di vittime, indotto sei milioni di persone a fuggire dalle proprie case in Siria e costretto oltre cinque milioni di rifugiati a cercare sicurezza nei paesi limitrofi della regione. Le condizioni affrontate dai civili in Siria non sono mai state così gravi, con almeno il 69 per cento che langue in condizioni di estrema povertà. È in questo quadro, gli aiuti umanitari stentano ad arrivare. La tragedia che si sta consumando nel Ghouta orientale, sobborgo alle porte di Damasco sotto assedio dell'esercito, è solo l'ultimo capitolo di questo terribile conflitto. Tra il 18

febbraio e il 3 marzo bombardamenti e combattimenti hanno causato mille morti e più di quattromila feriti: in media 344 feriti e 71 morti ogni giorno, sette giorni su sette, per due settimane di seguito. Questi dati sono stati forniti ieri dall'ong Medici senza frontiere, che lavora a stretto contatto con dieci strutture ospedaliere nell'area. Inoltre, due di queste strutture non hanno ancora inviato i loro dati, quindi i numeri sono destinati a salire. Ieri nel Ghouta è arrivato il primo convoglio umanitario dell'Onu, grazie alla tregua di cinque ore decisa dalla Russia. Sono stati assistiti almeno 12000 civili. Nel frattempo vanno avanti anche le operazioni militari nella regione di Afrin, al confine con la Turchia. Ieri il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha annunciato che le operazioni militari stanno procedendo e che molto presto le truppe di Ankara potrebbero entrare nella città curda. Inoltre, ha detto ancora Erdoğan, a breve i soldati turchi potrebbero attaccare anche Manbij, città vicino Afrin, sempre sotto il controllo curdo, dove però stazionano anche truppe statunitensi.

Aumenta il numero delle persone malnutrite a causa della crisi economica

Il Venezuela nella morsa della fame

CARACAS, 10. La fame sta dilagando in Venezuela, paese latinoamericano colpito da una gravissima crisi politica ed economica. A denunciarlo, in un recente rapporto, è la Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura). A conclusione della conferenza regionale in Giamaica, il direttore generale, José Graziano da Silva, ha spiegato che «l'insicurezza alimentare del paese sudamericano è aumentata tanto nel 2016 quanto, secondo i dati preliminari, lo scorso anno». Tra il 2014 e il 2016 il tredici per cento della popolazione venezuelana ha sofferto la fame, con un aumento di 3,9 punti percentuali, ovvero 1,3 milioni di persone in più rispetto al triennio precedente, secondo le cifre rese note dall'organizzazione. Da Silva ha puntato l'indice contro il forte aumento dell'inflazione. «Quando un paese con un'economia di mercato affronta questo fenomeno perde la sensibilità ai prezzi, la valuta nazionale perde valore e la gente pretende di disfarsene acquistando prodotti» ha detto da Silva ai giornalisti, aggiungendo che «in Venezuela la moneta non ha più valore». In merito al sistema del governo per il controllo dei prezzi, da Silva si è limitato a dire che quella venezuelana è «un'economia totalmente



Le baracche di Petare, uno dei quartieri più poveri di Caracas (Reuters)

controllata e difficilmente efficiente», data la difficoltà a importare prodotti e controllare la loro distribuzione effettiva senza un sistema di prezzi. Occorre - ha aggiunto - una soluzione politica della crisi per ridare fiducia alla popolazione.

Colloqui solo dopo impegni concreti

Trump frena sul dialogo con Pyongyang

PAGINA 3

La donna indigena latinoamericana e le versioni bibliche

Trasmettere è tradurre

di MARCELO FIGUEROA

Da alcuni decenni, in quasi tutto il mondo, ma specialmente in America latina, la scienza della traduzione biblica ha imboccato cammini inclusivi, culturali, linguistici e interpretativi tanto importanti quanto irversibili. La necessità che le traduzioni rispettino visioni esegetiche ecumeniche è un contributo che arricchisce la diversità cristiana esistente in questa immensa parte del mondo. L'enfasi posta sul fatto che i principali traduttori nelle lingue indigene siano gli stessi aborigeni è il modo più autentico per far sì che le versioni includano gli apporti della loro visione del mondo. Le discipline sociolinguistiche offrono alle tradu-

zioni bibliche nelle lingue delle molteplici etnie americane le componenti culturali imprescindibili perché la versione sia realmente frutto di ogni popolo e incarnata nel suo cuore. Tuttavia l'aspetto fondamentale per l'analisi, lo sviluppo, l'inculturazione e il futuro di una tradizione biblica autoctona è il ruolo attivo delle donne aborigene. In queste culture la loro partecipazione attiva è imprescindibile, dato che nella maggior parte dei casi sono le donne le vere custodi della lingua. A differenza degli uomini, hanno minori contatti e pertanto maggiore resistenza di fronte all'avanzata delle culture e delle lingue dominanti, come lo spagnolo e il portoghese. Sono loro a prendersi cura dei bambini e a trasmettere loro la cul-

tura, i costumi, la fede e la lingua. Sono le donne a sostenere la vitalità, la ricchezza e la purezza della lingua aborigena. Non si può quindi pensare a équipe di traduttori nelle lingue originali che non includano donne, e in alcune regioni vi sono stati addirittura casi in cui i membri del comitato di traduzione della Bibbia erano tutte donne aborigene. Il caso paradigmatico è quello della donna guaraní. Dopo le guerre del Chaco tra Bolivia e Paraguay, che decimarono la popolazione maschile, la lingua corse seriamente il rischio di scomparire. Furono le donne paraguayane a prendersene cura, a trasmetterla, a proteggerla con la propria vita, al punto che oggi il Paraguay ha una lingua abo-

rigena ufficiale, al pari dello spagnolo. Un altro esempio può essere preso dalla lingua quechua. Nel vangelo di Luca il testo dice che «quando Elisabetta udì il saluto di Maria, la creatura le si mosse in grembo» (1, 41). Alcune donne di quell'etnia si misero a ridere nell'ascoltare le proposte di traduzione realizzate dagli uomini. Suggestivamente una parola onomatopeica per comunicare la sensazione del movimento repentino sperimentata da Elisabetta. Tale ricchezza nella trasmissione linguistica sensoriale poteva essere pensata solo da una donna che aveva portato in grembo un figlio. In tal modo la traduzione quechua ha acquisito per sempre un'esperienza unica del mistero dell'incontro tra le madri di

Giovanni Battista e di Gesù, aspetto sensoriale che probabilmente abbiamo perso nelle traduzioni in uso nelle lingue principali. L'ecumenismo è un ambito ampio e non deve includere solo l'aspetto confessionale ma anche, e soprattutto, quello culturale di ogni denominazione religiosa. E in questo ecumenismo culturale integrale, che riflette l'antropologia della fede latinoamericana, il posto delle donne native non è soltanto importante ma addirittura fondamentale. Poiché la Chiesa è donna e i testi dei vangeli devono incarnarsi nelle diverse lingue, senza la partecipazione attiva di queste donne native le traduzioni utilizzate oggi dalle Chiese indigene in America latina perderebbero le loro maggiori ricchezze distintive.

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Montini vescovo a Milano

PAGINA 5

Maddalene Dehrel
La passione delle pazienze

GILLES FRANÇOIS A PAGINA 7

